



L'Ornitomanzia

Sin dai tempi più remoti l'uomo si rivolgeva al cielo per ottenere l'approvazione o la disapprovazione degli dei prima di intraprendere le proprie azioni. Questa pratica, chiamata ornitomanzia, consisteva nell'interpretare il volere degli dei mediante l'osservazione del volo degli uccelli e fu utilizzata già dai popoli mesopotamici. I Greci ripresero tale pratica sviluppatasi nel Mediterraneo. Nella mitologia greca ogni dio possedeva un volatile che lo rappresentava sulla terra. L'aquila era l'uccello sacro a Zeus, il corvo ad Apollo, la civetta ad Atena, la gru a Demetra, la cicogna ad Era, la colomba ad Afrodite. Nel comportamento degli uccelli si intravedeva un messaggio divino e si riteneva che essi avessero con gli dei un'intimità più stretta degli uomini.

Per i Greci il presagio si fondava su 4 elementi: il tipo di volo, il grido, il modo di posarsi e l'azione eseguita. Gli Etruschi praticavano l'ornitomanzia e prestavano attenzione alla direzione del volo degli uccelli. Essi dividevano il cielo in quattro settori e ritenevano benaugurante la regione posta a nord-est, sede delle divinità celesti. Presso i Romani l'ornitomanzia era definita arte augurale e l'interpretazione del volo degli uccelli era affidata ad un gruppo di specialisti detti àuguri.

Gli àuguri erano dei magistrati depositari di un sapere non comune caratterizzato da un particolare rituale e da formule misteriose tramandate oralmente. Il simbolo della loro autorità sacerdotale era il lituo.

Da testimonianze storico-letterarie sappiamo che gli àuguri affidavano le loro osservazioni ad un numero limitato di specie suddivise in due categorie: gli alites (l'aquila, l'avvoltoio, la poiana) e gli oscines (il corvo, la cornacchia, la colomba e la civetta).

Venivano considerati sempre portatori di presagi favorevoli gli uccelli provenienti da est.

Nel medioevo, con l'avvento del cristianesimo veniva osservato soprattutto il volo dei rapaci, usati nella caccia. Dall'importanza rivestita dai falchi nel mondo arabo e dai testi arabi sull'argomento, Federico II trasse spunto per il suo trattato sulla falconeria, *De arti venandi cum avibus*, nel quale si descrivevano i sistemi di allevamento, addestramento e impiego di uccelli rapaci nella caccia.

L'arte augurale e
il caso di Banzi

I nove cippi del tempio corrispondono alle principali posizioni "occupate" dal Sole durante l'anno. L'Est, dove il sole sorge, è dedicato agli auspici favorevoli, al contrario, l'Ovest, dove tramonta, è dedicato a quelli sfavorevoli. Cicerone, Varrone e Festo descrivono una cerimonia in cui l'augure, rivolto verso l'est, interviene con arcane parole, oscuri discorsi e preghiere segrete. Le preghiere e le parole sconosciute purificano il luogo affinché si possa svolgere la cerimonia e accogliere il volere divino che risponde alla richiesta, stipulatio, dell'auspicante, posizionato al centro del tempio e rivolto verso il sud.

L'arte augurale e il caso di Banzi

